

L'intervista. Parla Claudio Descalzi, amministratore delegato Eni

«L'Africa è strategica per Eni e l'Europa: servono passi concreti»

«Basta interessi ed egoismi locali: occorre una strategia comune»

di Celestina Dominelli

Il primo messaggio è chiarissimo. «L'Europa deve pensare a una diversificazione, ad assicurare complementarietà rispetto al gas proveniente dalla Russia che, nell'equazione energetica europea, c'è e continuerà a esserci, e per far questo non deve puntare solo al Nord, ma scommettere, e convintamente, sul Sud, cioè sull'area del

Mediterraneo e sull'Africa, e renderlo forte. Non possiamo permetterci di avere degli interlocutori deboli perché la debolezza dell'Africa o del Mediterraneo diventa una debolezza fortissima per il Vecchio Continente». Dal suo studio, al dodicesimo piano del palazzo di vetro che si staglia nel cuore di San Donato Mi-



lanese, Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, non usa mezzi termini e snocciola una strategia precisa per l'Europa, stretta tra la necessità di accompagnare il mercato dell'energia verso una transizione non più differibile, e la volontà di emanciparsi dalla dipendenza russa.

Continua ► pagina 7

Eni

INTERVISTA AL CEO CLAUDIO DESCALZI

Il crollo del petrolio

«Il mercato ha perso il suo punto di riferimento, che è l'Opec: ora è diventato assolutamente volatile»

Il 20% del maxi-giacimento di Zohr

«Abbiamo diverse proposte da big mondiali interessati a lavorare con noi sul progetto»

«Sull'energia strategia comune in Europa»

Il ceo: un'Africa forte è nell'interesse di tutti - Per stabilizzare il prezzo del greggio scelte di lungo periodo

di Celestina Dominelli

► Continua da pagina 1

Lo fa anche guardando all'attualità e a quei flussi migratori che ormai ogni giorno affollano le pagine dei giornali e che vengono, dice il ceo, «dalla mancanza di sviluppo e dalla mancanza di accesso all'energia. L'Europa deve entrare nella consapevolezza che è un grandissimo mercato, il primo al mondo, ma è un continente povero perché non ha energia, perché spreca i sussidi alle rinnovabili, che aumentano il consumo di carbone, sono un chiaro esempio in tal senso. Non possiamo permetterci di tergiversare, dobbiamo prendere di petto la situazione».

Lei ha spesso criticato le scelte del Vecchio Continente che, da una parte, incentiva le rinnovabili, e, dall'altra, continua ad alimentare le centrali a carbone. Cosa propone l'Eni?

Non possono esserci strategie nazionali energetiche in Europa perché nessun paese ha una sua

autosufficienza. Bisogna puntare su strategie comuni per garantirsi una reale sicurezza dal punto di vista degli approvvigionamenti. E questa sicurezza viene dalla diversificazione e dalla giusta scelta del mix energetico, che per noi è rappresentato da gas e rinnovabili, visto che, come Europa, abbiamo accettato e sposato le tesi di Kyoto e per primi abbiamo recepito, rilanciandolo in termini di obiettivi, il risultato dell'ultima conferenza internazionale sul clima di Parigi.

Eppure l'Europa sembra andare in senso contrario...

Esattamente ed è un paradosso. Dobbiamo capire dove orientarci: noi come Eni e il governo italiano abbiamo chiaramente detto che l'Africa deve essere un compagno, un partner per lo sviluppo energetico di quel continente, nonché per sostenere la sicurezza e la diversificazione dell'Europa. Ma queste strade devono essere imboccate con decisione, bisogna essere uniti perché parliamo dell'interesse comune e del futuro di chi verrà dopo di noi. Dunque

qualsiasi strategia deve aumentare i punti di diversificazione e orientarsi su un mix energetico corretto. Non farlo ci rende deboli e indebolisce anche chi, come l'Africa, ha l'energia ma non riesce a svilupparla. Chi non ha energia e non dispone di infrastrutture, non può permettersi di chiudersi, sarebbe come chiudere un magazzino vuoto. Tutti pensano che siamo ricchi, ma l'Europa è povera dal punto di vista energetico e questo problema va affrontato in modo approfondito, avendo una visione comune e spazzando via interessi ed egoismi locali.

Tra qualche settimana i paesi dell'Opec si riuniranno ad Algeri e, dopo svariati nulla di fatto, proveranno a trovare un'intesa. Lei che ne pensa?

Il mercato ha perso il suo punto di riferimento che è l'Opec e, da quando ciò si è verificato, è divenuto assolutamente volatile. Se dunque i paesi produttori di petrolio prenderanno una decisione di stabilizzare il prezzo e questa scelta rimarrà nel tempo, allora forse si creeranno le condizioni

per attirare di nuovo sulla commodity olio delle posizioni "lunghe" che conferiscono di per sé stabilità al mercato.

Molti analisti, però, confidano in un bilanciamento del mercato perché sostengono che la sovrabbondanza di scorte a livello globale si starebbe riducendo. È d'accordo?

È vero che il mercato si sta bilanciando a parte le scorte che sono molto importanti sia sui prodotti che sul grezzo e ci vorrà un po' per smaltirle. Quando ci sarà un bilanciamento reale tra domanda e offerta, e la prima supererà la seconda, i fatti speculativi, che favoriscono le posizioni corte, diverranno meno importanti. Però il dato fisico e quello regolatorio devono andare abbinati come negli ultimi 20-30 anni.

In un contesto così volatile e con quotazioni altalenanti, le compagnie hanno dovuto tagliare. C'è ancora margine per intervenire?

Negli ultimi due anni, gli investimenti globali sono stati ridotti di 360-370 miliardi di dollari e que-

sto creerà, lo dice la Iea (l'Agenzia internazionale dell'energia), un "gradino" nell'offerta futura se continuiamo a tagliare e a non cre-

are efficienza. L'Eni di efficienze ne ha conseguite molte e le ha fatte senza ridurre la crescita produttiva, puntando sulle aree convenzionali, scoprendo moltissime riserve e avendo la flessibilità per sviluppare campi a un breakeven molto basso. L'industria può fare ancora tagli? Sì, può bloccare completamente la sua attività creando un buco enorme di offerta, ma non penso che convenga a nessuno. Per questo sono convinto che l'Opec, o comunque Arabia Saudita e Iran, addiverranno a più miti consigli. Alla fine, gli investimenti e i posti di lavoro che ci sono nel comparto energia sono così importanti e necessari allo sviluppo del mondo che è impensabile mettersi a fare delle guerre sul prezzo senza pensare al futuro.

Lei prima accennava all'Africa e alla necessità di renderla forte. Questo paradigma deve valere anche per la Libia?

Il futuro della Libia è nelle mani dei libici, ma anche di chi è al di fuori. E la soluzione deve andare verso una Libia unica che è quello che vogliono i libici. Non dobbiamo pensare che diventi una spartizione a favore di Stati stranieri. Una Libia unificata, però, dipende molto dalla buona volontà di chi è al di fuori del paese, dall'Europa, dal Medioriente, da tutti quegli Stati che collaborano con loro. E noi dobbiamo creare degli interlocutori forti, non degli attori deboli con la presunzione o la visione superficiale di poterli controllare perché la debolezza degli altri è la nostra debolezza, la loro forza è la nostra forza e questo vale per la Libia ma anche, come dicevo prima, per tutta l'Africa.

Ha mai pensato di lasciare

la Libia?

La Libia è un territorio molto complicato ma, come altri Stati, penso all'Egitto, all'Algeria, al Congo, alla Nigeria, all'Angola, ci ha dato moltissimo. Mai e poi mai, dunque, lasceremmo e non sosteneremo paesi che hanno fatto crescere l'Eni e l'Italia e ci hanno aiutato moltissimo. Sono parte della nostra cultura e della nostra storia, dobbiamo rimanere per semplificare e per aiutarli, sono paesi che ci hanno dato troppo e per poter essere abbandonati e usati come un taxi o un autobus.

Abbiamo parlato di Egitto: sui mercati si dice che avete avviato dei colloqui con alcuni big del petrolio per sondare un loro interesse ad acquisire un 20% del maxi-giacimento di Zohr. Conferma queste voci?

Più che per cercare di vendere, abbiamo avuto e abbiamo diverse proposte da società importanti che sarebbero interessate a lavorare con noi su questo importantissimo progetto. Lì, lo annunceremo oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo perforato con successo il quinto pozzo nell'area nord del campo, è stato testato e ha dato potenzialità produttive superiori al secondo pozzo confermando le dimensioni di questa scoperta gigantesca. L'Egitto ci sta dando grandissime soddisfazioni e, ricordando che, mentre tutti parlavano di Zohr, noi scoprivamo un altro giacimento, Nooros, che sta già producendo 70 mila barili e, a ottobre, ne garantirà 120 mila ed è così che abbiamo compensato in parte l'ammancio determinato dallo stop in Val D'Agri.

Tra le possibili cessioni c'è anche un'ulteriore quota di Mozambico e si è parlato di una trattativa in corso con Exxon. A che punto siete?

Non ho mai fatto il nome del partner e continuerò a non farlo, ma è vero che ci sono stati più che

dei colloqui, siamo arrivati a degli accordi ben chiari e definiti. Adesso, però, dobbiamo aspettare altri passi formali e, quando saremo pronti, usciremo con la notizia. Spero di poter finalizzare qualcosa per fine anno o, al più tardi, per il primo trimestre del 2017.

L'Iran ha appena annunciato che avvierà una prima tornata di gare a ottobre. Parteciperete?

È il primo paese al mondo per oil & gas ed è dunque un target per tutte le società. Rispetto al *bid round*, bisognerà vedere le specifiche, quali sono i campi e come sono i contratti, che non abbiamo ancora in mano. Se rimanessero i vecchi schemi contrattuali, non torneremmo nel Paese.

Dopo mesi di trattative, avete stoppato la vendita di Versalis al fondo Usa Sk Capital. Cercherete ancora un partner che vi supporti negli investimenti per la chimica?

Siamo concentrati nella ristrutturazione e nella rifocalizzazione della chimica per renderla più forte e dobbiamo fare quello. Come accade nell'upstream, abbiamo delle joint venture in diversi paesi, su progetti specifici in Italia e all'estero, e anche Versalis ce le ha, ma sono "business as usual" e si fanno in modo opportunistico e strategico in funzione degli obiettivi. Per il momento, però, la mia decisione è quella di concentrarmi per fare una Versalis più forte e la società sta rispondendo molto bene.

A Viggiano, in Basilicata, avete da poco riavviato il centro oli, ma la società è alcuni suoi dirigenti sono indagati. Come andrà a finire?

In Val D'Agri c'è stata una collaborazione oggettivamente costruttiva e molto aperta con la magistratura almeno per riuscire a rimettere in produzione l'impianto, che era un problema importante che coinvolgeva noi ma anche tutto l'indotto. Abbiamo dato e stiamo fornendo alla magistratura

tutti gli elementi per dimostrare, come spero, non solo la nostra buona fede, ma anche l'alto livello degli standard realizzati. Mi lasci dire, però, che per una società come la nostra e per il sottoscritto, che ha fatto degli investimenti in sicurezza e ambiente una delle sue bandiere, essere colpiti in casa propria e in un territorio caro e importante come la Val D'Agri, è stata una ferita molto profonda. Ciò detto, vogliamo andare fino in fondo a questo processo per verificare insieme alla magistratura, sperando di dimostrare che abbiamo agito al meglio.

Eni è sotto inchiesta anche in Algeria e Nigeria per una presunta ipotesi di corruzione internazionale che coinvolge anche lei. È preoccupato?

Dal punto di vista personale sono tranquillo, mi spiace per la società che esprime grandi professionalità e grandi valori. Siamo riconosciuti in tutto il mondo e penso che siamo migliori di quanto viene affermato rispetto alle vicende algerine e nigeriane. Vale quanto detto per Potenza: disponibilità massima con la magistratura perché è un nostro obiettivo, oltre che un vantaggio, fare chiarezza su questi fronti.

Il suo mandato è in scadenza. Spera in una riconferma?

Io spero solo di riuscire a fare bene il mio lavoro e ad assicurare un grande valore aggiunto alla società. Non sono io a decidere e anche su questo sono assolutamente tranquillo. È chiaro che l'Eni è stata ed è la mia vita e uno spera sempre di restare a casa sua. Ho avuto in tutta la mia vita professionale una grandissima fortuna: sono partito dal nulla, ero l'ultimo della fila e sono arrivato come uomo Eni a capo dell'azienda. Perciò devo ritenermi già estremamente fortunato per quello che ho avuto. Poi chi dovrà decidere, farà le sue valutazioni, ma sono assolutamente sereno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCHIESTE GIUDIZIARIE
«In Val d'Agri collaboriamo con i magistrati per dimostrare buona fede e alto livello degli standard. Siamo meglio di quanto si dica nelle vicende algerine e nigeriane»

IL MOZAMBICO
«Non ho mai fatto il nome del partner e continuo a non farlo ma è vero che ci sono stati più che dei colloqui: siamo arrivati ad accordi ben chiari e definiti»

NUMERI E OBIETTIVI 2016

TARGET PER IL 2016

Exploration & Production

- Obiettivo esplorazione iniziato a 600 milioni di barili di nuove risorse. Produzione confermata a 1,760 milioni di barili/giorno. Crescita della produzione di oltre il 5% al 2017.

Gas & Power

- Free Cash Flow positivo, Ebit negativo; breakeven strutturale dal 2017.
- Refining & Marketing - Free Cash flow ed Ebit positivi.
- Refining - breakeven confermato a 4,5 dollari al barile.
- Chimica - Free Cash Flow ed Ebit positivi.

Acconto dividendo pari a 0,40 euro per azione.

1 SEMESTRE 2016

Upstream

- Produzione +0,5% rispetto al primo semestre 2015.
- Ebit pari a circa 500 milioni di euro con quotazione greggio inferiore a 40 dollari a barile.
- Scoperte risorse per oltre 550 milioni di barili.

Mid-Downstream

- Breakeven raffinazione a 5 dollari per barile.
- Forte performance del settore chimica.
- Progressi nella ristrutturazione del settore Gas & Power.

Costi

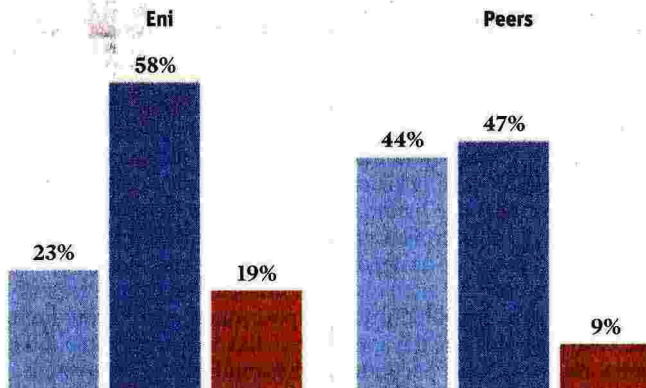
- Riduzione del Capex (investimenti) in linea con la guidance.
- Opex (costi operativi) a -6% rispetto al primo semestre 2015.

Scatto in avanti

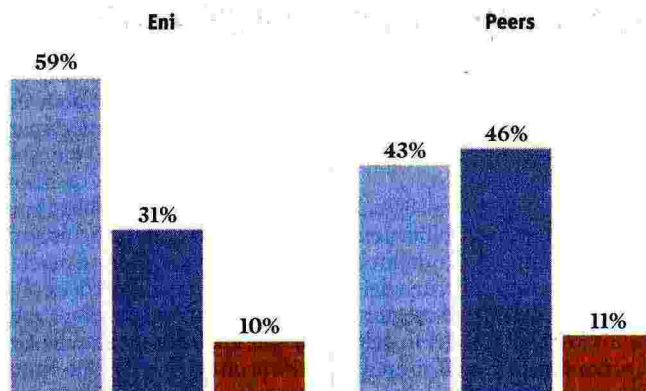
L'evoluzione del Consensus dall'insediamento dell'Ad Descalzi ad oggi

Buy Hold Sell

9 maggio 2014



30 giugno 2016



Fonte: Eni



Al comando. L'ad Claudio Descalzi, alla guida dell'Eni dal 9 maggio 2014

